Hannah Einhaus fa appello al Parlamento e al Governo della città di Berna

Cari membri del Consiglio comunale e del Consiglio di quartiere di Berna

«Chi tollera l'odio e l'incitamento all'odio è un becchino della democrazia.»
Vorrei ricordarvi questa citazione dell'avvocato bernese Georges Brunschvig in occasione del terzo anniversario del 7 ottobre, quattro giorni prima della prossima manifestazione violenta dal titolo «Torneremo, abbatteremo il sionismo» (vedi foto). Vi scrivo come bernese, come svizzera, come donna, come ebrea.

Messaggi di odio, simboli di violenza e minacce di morte contro gli ebrei («sionisti») mi saltano agli occhi ogni giorno sui muri di Berna. Da 1097 giorni. Hanno cambiato la mia vita a Berna. Non per colpa di Netanyahu e dell'esercito israeliano. E nemmeno per le critiche rivolte a loro. I triangoli rossi di Hamas e slogan come «Kill your local Zionists», «Death to the IDF» o proprio «Abbatteremo il sionismo» non sono critica. Chiedono lo sterminio dell'unico Stato ebraico. Con questo negano agli ebrei di tutto il mondo il diritto a una vita in autonomia. Anche a me, qui a Berna.

L'autodeterminazione ebraica può significare sovranità nazionale, incarnata dallo Stato di Israele. Ma per me, che sono ebrea e vivo a Berna, autodeterminazione significa anche mostrare apertamente la mia identità. «Death to Zionism» mi dice: solo negando la mia identità ebraica, solo rifiutando l'esistenza di Israele, posso essere una brava ebrea. In breve: solo un'ebrea invisibile, o meglio morta, è una brava ebrea.
A Berna c'è una comunità ebraica dal 1848. Dal 1871, in Svizzera, i cittadini ebrei godono degli stessi diritti e doveri di tutti gli altri. Eppure, una stella di David al collo, una kippah in testa e persino una conversazione in ebraico sono diventati, da quasi 1100 giorni, un fattore di rischio nella vita quotidiana di Berna. Uno dei motivi principali è questo: a Berna si chiude un occhio sull'odio contro gli ebrei («sionisti»). Una minaccia di morte viene tollerata come se fosse solo un'opinione.

Quando organizzo – come ho fatto di recente al Progr – un evento su un tema ebraico (www.tayelet70.ch), ho bisogno di una sicurezza privata perché lo spazio pubblico tollera questo odio. Dal mio mini-budget culturale (senza fondi pubblici!) una parte consistente dei costi va alla sicurezza.
– Perché questa città si permette di chiudere un occhio quando si tratta di ebrei («sionisti»).
– Perché in questa città va bene che un gruppo di persone con la kefiah si raduni nel Progrhof, attacchi una manifestazione pacifica contro l'antisemitismo e poi su Instagram contrassegni singoli poliziotti con triangoli rossi.
– Perché in questa città puoi lanciare sassi e, dopo l'arresto, essere rilasciato se chi

viene arrestato ha proprio le giuste conoscenze in ambito giudiziario.
– Perché un'associazione al Bollwerk 39/41 può invitare il coordinatore europeo di Samidoun, un'organizzazione vicina al PFLP, che celebra il 7 ottobre come il trionfo della «resistenza».
– Perché quasi 30 «Apartheid Free Zones» a Berna sostengono di fare del bene tenendo lontani gli ebrei («sionisti»). È una sciocchezza postcoloniale.

Perché a Berna manca la spina dorsale politica per una città sicura per tutti.

Ringrazio tutti quelli che negli ultimi tre anni hanno già dimostrato di avere spina dorsale. In questa sala del Consiglio, purtroppo, finora siete rimasti una piccola minoranza. Per combattere l'odio e la violenza, però, serve una posizione chiara e ampiamente condivisa. Da parte di tutti e di ciascuno di voi.

Mi aspetto che TUTTE voi, in qualità di politiche elette democraticamente, prendiate sul serio il vostro compito di garantire la sicurezza pubblica.
Questo vale sia per la prossima domenica che per gli altri 364 giorni dell'anno.

Si può criticare lo «Stato» o il «capitale» qui e ovunque.
Ma non va bene prendere di mira i poliziotti, che rappresentano lo Stato, come capri espiatori e lanciar loro pietre.
Sostieni quelle persone che proteggono la nostra sicurezza pubblica, anche domenica prossima.
E non tollerare che, in caso di atti di violenza, i colpevoli vengano rilasciati solo perché hanno le giuste conoscenze.

Si può criticare lo Stato di Israele, la politica di occupazione e la guerra di Gaza.
Ma non va bene prendere di mira gli ebrei (chiamandoli con il termine dispregiativo «sionisti») di Berna come capri espiatori, sommergendo li di slogan pieni di odio e incitamenti alla violenza.

La sicurezza pubblica vale per tutti.
Non è accettabile dover sopportare l'odio e la violenza solo perché la politica bernese chiude un occhio.
Non sono disposta, in quanto ebrea a Berna, a nascondere la mia identità.
È inaccettabile che i costi per la sicurezza delle manifestazioni culturali a Berna debbano essere sostenuti privatamente, solo perché quelle sciocchezze postcoloniali («resistenza») sono di moda e vengono ampiamente tollerate.

Hannah Einhaus fa appello al Parlamento e al Governo della città di Berna

Da quando ti ho scritto un anno fa, purtroppo l'odio a Berna ha continuato a diffondersi e in 30 luoghi si è addirittura radicato (Apartheid Free Zones. La «resistenza» contro gli «Zios» è diretta contro un mix tra «Netanyahu» e le autorità locali...).

L'odio non nasce dal violento "Blocco Nero".
L'odio nasce nelle menti. Ma anche l'opposizione ad esso.
In qualità di politici eletti, prendete posizione contro l'odio. Lo dovete ai vostri elettori.

Crea un clima di integrazione e diversità che includa gli ebrei (termine dispregiativo: «sionisti»), la loro vita quotidiana, la loro identità e la loro vita culturale. Non solo per il bene degli ebrei, ma per la sicurezza e l'integrità di TUTTI.

Se voi, politici eletti, prendete sul serio la democrazia e lo Stato di diritto, non chiudete gli occhi di fronte agli incitamenti all'odio e alla violenza contro determinati gruppi (attualmente: ebrei, alias «sionisti», «poliziotti»). Altrimenti, a lungo termine, potreste scavare la fossa alla nostra democrazia – e quindi a voi stessi.

Cordiali saluti

Dr. Hannah Einhaus
Storica, giornalista, organizzatrice di eventi culturali